

ECONOMIA Le battaglie di Coldiretti spingono l'Europa ad alzare la guardia sugli ultra formulati

L'Ue si prepara a tassare i cibi spazzatura

L'Unione Europea si prepara a tassare i cibi spazzatura secondo la bozza del Cardiovascular Health Plan, il nuovo piano per la salute cardiovascolare che la Commissione europea presenterà a dicembre, i cui contenuti sono stati divulgati da Euractiv. La Commissione lancerà l'iniziativa "EU cares for your heart", per la definizione di piani nazionali per le malattie cardiovascolari. La bozza rileva che fino ad oggi l'Unione non è intervenuta sull'assunzione diffusa di alimenti ultra formulati ad alto contenuto di grassi, zuccheri e sale, contro i quali negli Usa è in atto una vera e propria campagna dissuasiva promossa dal capo del Dipartimento della Salute Robert Kennedy Jr, nipote del presidente assassinato JFK. La bozza di testo della Commissione Europea attribuisce



a questi fattori un peso importante della spesa sanitaria e definisce la prevenzione come la misura "più efficace dal

punto di vista dei costi". In quest'ottica, il commissario alla Salute Olivér Várhelyi propone per la prima volta

l'introduzione di prelievi UE su prodotti alimentari ultra-processati a partire dal 2026.

Grano canadese, la metà è da buttare

continua da pag 1

Si tratta peraltro di un'anomalia evidente, soprattutto se si considera la situazione del Frantoio Italia. Secondo l'ultimo rapporto dell'Icqrf le giacenze di olio al 31 ottobre 2025 risultano del 32,7% superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, grazie soprattutto all'aumento della disponibilità di extravergine (+37,5%).

Se si va però a guardare alla provenienza del prodotto, l'olio evo italiano è cresciuto di appena l'8,7%, mentre quello straniero è esattamente raddoppiato (+100%). Secondo Coldiretti non può essere dunque spiegabile un simile crollo delle quotazioni anche alla luce dell'arrivo dell'extravergine "nuovo" che normalmente dovrebbe portare a un incremento dei prezzi. Coldiretti e Unaprol chiedono all'Ispettorato Centrale Controllo Qualità l'istituzione di una Ca-

bina di Regia straordinaria per coordinare le operazioni di contrasto alle irregolarità nel settore olivicolo. Sollecitano inoltre un piano straordinario di controlli nei porti e nei punti di ingresso delle merci per verificare l'origine dei prodotti e il rispetto dei limiti sui residui fitosanitari. Infine, propongono di monitorare i contratti "futures" sulle principali Borse Merci per prevenire fenomeni speculativi e frodi sull'origine. Secondo analisi settoriali pubblicate negli ultimi giorni, la produzione potrebbe attestarsi nella parte alta della forchetta e portare la Tunisia al secondo posto mondiale nella stagione in corso, dietro la Spagna. La stima più ottimistica fissa l'output a circa 500 mila tonnellate. A livello territoriale, i primi dati regionali confermano il trend positivo: a Monastir si prevedono 90 mila tonnellate di olive, equivalenti a poco più di 18 mila tonnellate di olio. L'avvio della raccolta è indicato fra metà ottobre e inizio novembre a seconda delle regioni. Il quadro tunisino si inserisce in un contesto mediterraneo in normalizzazione dopo due annate scitose: le previsioni del settore

segnalano un aumento dell'offerta nell'Ue e una domanda internazionale in graduale recupero. Gli indicatori del Consiglio oilecolo internazionale mostrano inoltre prezzi alla produzione in calo rispetto ai picchi del 2023-2024, con il baricentro dei listini ancora legato all'evoluzione delle rese autunnali. Sul fronte interno, le autorità finanziarie e di settore hanno avviato riunioni operative per sostenere la campagna, con il coinvolgimento del sistema bancario e richiami alla valorizzazione del prodotto tunisino tramite etichettatura e confezionamento. L'obiettivo dichiarato è accrescere il peso dell'olio imbottigliato rispetto allo sfuso, migliorando margini e notorietà sui mercati terzi.

Resta, tuttavia, un nodo di mercato: il calo dei prezzi internazionali ha già compresso il valore medio all'export nell'ultima stagione, nonostante i volumi in aumento. Gli operatori segnalano l'esigenza di liquidità per l'acquisto della materia prima, una logistica più snella e una maggiore promozione del brand Tunisia per assorbire l'offerta attesa e difendere i listini.

**PIÙ NOTIZIE, APPROFONDIMENTI E VIDEO
SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT**

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma. Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

N. 41 - 21 NOVEMBRE 2025

Secondo le autorità nordamericane il 50% è di pessima qualità
 Sos importazioni di olio straniero, prezzi in caduta libera

Grano canadese, la metà è da buttare



Due dei simboli della Dieta Mediterranea come grano e olio d'oliva sono sotto attacco, con gli arrivi di prodotto di bassa qualità dall'estero che mettono a rischio il lavoro degli agricoltori italiani facendo crollare le quotazioni all'origine. A denunciarlo è la Coldiretti mentre cresce l'allarme nelle campagne dove le eccellenze nazionali si ritrovano a fare i conti con pressioni e speculazioni. Oltre la metà del grano duro canadese è quest'anno di qualità pessima con chicchi fortemente germogliati, danni da insetti e funghi, secondo i risultati delle analisi delle autorità del Canada sul raccolto nazionale. Si tratta di una vera e propria beffa per i nostri agricoltori, considerato che gli arrivi di prodotto canadese nei porti tricolori nel 2025 sono praticamente raddoppiati, con un effetto dirompente sulle quotazioni del prodotto nazionale.

Un'invasione spinta anche dal dazio zero che l'Unione Europea ha concesso ai cereali del Paese dell'acero, frutto dell'ac-

cordo commerciale Ceta. Non a caso Coldiretti è stata l'unica a opporsi alla ratifica dell'intesa che ha portato oggi ad un aumento esponenziale delle importazioni di grano canadese mettendo a rischio la sicurezza e la qualità delle nostre produzioni e danneggiando gli agricoltori italiani che garantiscono invece standard di eccellenza e di qualità unici al mondo. Contro questo scandalo sono scesi in piazza ventimila agricoltori della Coldiretti con un'imponente mobilitazione che ha portato il Governo ad accogliere la piattaforma di proposte elaborata dall'organizzazione agricola per fermare le speculazioni e l'azione dei trafficanti di grano. Grazie a questa azione, non solo è stata invertita la tendenza del mercato nazionale, ma è stata bloccata la corsa al ribasso dei prezzi che altrimenti sarebbero ulteriormente peggiorati.

Quotazioni che restano però ancora su livelli inferiori rispetto ai costi di produzione definiti da Ismea. A rendere ancora più

inaccettabile la situazione è il fatto che il grano canadese viene trattato con il glifosato, il cui utilizzo nel nostro Paese è vietato nella fase di pre raccolta a causa dei timori per i possibili effetti cancerogeni. Un fenomeno che mette a rischio la salute dei cittadini oltre a rappresentare una forma di concorrenza sleale verso gli agricoltori italiani, visto che nei Paesi extra Ue si continuano ad usare sostanze e pesticidi che in Europa sono vietati da decenni, grazie alla mancata applicazione del principio di reciprocità. Una situazione che minaccia la sopravvivenza di quasi 140.000 aziende, spesso localizzate in zone interne prive di alternative produttive e quindi particolarmente esposte al rischio di desertificazione, soprattutto nel Sud Italia. La superficie coltivata a grano duro in Italia ammonta a quasi 1,2 milioni di ettari.

Difficile anche la situazione dell'Ulivo Italia. Le importazioni di olio straniero sono quasi raddoppiate nel 2025 con

un'accelerazione che alimenta le speculazioni ai danni dell'extraverdine italiano, le cui quotazioni sono crollate del 20% nel giro di poche settimane, piombando sotto i costi di produzione. Nei primi otto mesi dell'anno gli arrivi di olio d'oliva straniero sono saliti a 427 milioni di chili, il 67% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un'impennata nel mese di agosto (+93%), alla vigilia della campagna di raccolta. Una vera e propria invasione che ha impattato sulle quotazioni del prodotto nazionale, sotto la spinta di contratti al ribasso. Da inizio ottobre il prezzo dell'extraverdine è passato da 9,4 euro al chilo a 7,74 euro, con un calo di quasi il 20%, secondo l'analisi Coldiretti su dati Ismea. Una situazione inaccettabile che danneggia gravemente le imprese, poiché la remunerazione dell'olio evo tricolore sta scendendo sotto i costi di produzione.

segue a pag 4

ECONOMIA Necessario incrementare le risorse per la misura in Manovra e prorogare la Zes agricola

Credito d'imposta 4.0, serve aumentarlo

Coldiretti e Filiera Italia presenti al tavolo di confronto convocato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) – alla presenza di Adolfo Urso, Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Giancarlo Giorgetti, Ministro dell'Economia e delle Finanze, Tommaso Foti, Ministro per gli Affari Europei, il PNRR e le Politiche di Coesione – sostengono l'importanza del riconoscimento del credito di imposta 4.0 in favore delle imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore della pesca e dell'acquacoltura. Ma restano insufficienti le risorse stanziare dalla manovra di bilancio, pari a 2.100.000 euro per l'anno 2026, che consentirebbero di agevolare solo pochissimi investimenti.

“Occorre – sottolinea il presidente di Coldiretti Ettore Prandini – che durante l'esame del disegno di legge di bilancio in sede parlamentare venga incrementato il limite di spesa previsto, per arrivare ad uno stanziamento utile ad assicurare l'efficacia della misura, sostenendo un numero ade-



guato di investimenti”. Coldiretti e Filiera Italia sottolineano anche la necessità di prorogare per il 2026 il credito d'imposta ZES agricola. Si tratta di uno strumento strategico per sostenere la crescita e la competitività dei territori ricadenti nella ZES, rafforzando il ruolo dell'agricoltura come motore di sviluppo economico, occupazionale e ambientale. Confermata la preoccupazione per la norma che introdurrebbe dal 1° luglio 2016 il divieto di

compensare i crediti d'imposta con i debiti previdenziali e contributivi, che impatterebbe negativamente sull'intero sistema produttivo del settore agricolo in quanto, aumentando l'onere per l'acquisto di nuovi macchinari, comporterebbe un arresto del processo di modernizzazione delle imprese agricole.

“Per quanto riguarda poi la transizione 5.0 che coinvolge soprattutto aziende agricole che non applicano la tassa-

zione catastale e le industrie di trasformazione – ha dichiarato Luigi Scordamaglia Amministratore Delegato di Filiera Italia – presente all'incontro, accogliamo con favore la disponibilità del Governo a consentire alle imprese di poter ancora prenotare il credito d'imposta 5.0 (al momento solo fino al 27/11) per gli investimenti pianificati e l'estensione al 2027 dell'iperammortamento”.

Ue, produzione di latte a 161,8 mln tonnellate

Si stima che nel 2024 le aziende agricole dell'UE abbiano prodotto 161,8 milioni di tonnellate di latte crudo. Ciò significa un aumento di 0,9 milioni di tonnellate rispetto al 2023 e un aumento di 12,1 milioni di tonnellate rispetto al 2014 (149,7 milioni di tonnellate). Quest'ultimo sviluppo conferma la crescita relativamente costante della produzione di latte crudo nell'UE nel decennio fino al 2024. Queste informazioni provengono dai dati sul latte e sui prodotti lattiero-caseari pubblicati da Eurostat. La maggior parte del latte crudo prodotto nel 2024 è stata consegnata alle latterie (150,8 milioni di tonnellate) e utilizzata

per produrre una gamma di prodotti lattiero-caseari freschi e lavorati. In particolare, 59,9 milioni di tonnellate di latte intero, insieme a 17,0 milioni di tonnellate di latte scremato, sono state utilizzate per produrre 10,8 milioni di tonnellate di formaggio. Altri 44,2 milioni di tonnellate di latte intero sono stati utilizzati per produrre 2,3 milioni di tonnellate di burro e i cosiddetti «prodotti gialli» (come il butteroil e il burro fuso) e hanno generato 41,5 milioni di tonnellate di latte scremato. La Germania è stata il principale produttore di latte alimentare nell'UE, rappresentando il 18,8% della produzione totale. È stato

anche il principale produttore dell'UE di prodotti lattiero-caseari acidificati (27,1 %), burro (20,6 %) e formaggio (22,5 %). La Spagna è il secondo produttore di latte alimentare dell'UE, con il 15,2 % del totale dell'UE, seguita dalla Francia (12,7 %). I Paesi Bassi sono il secondo produttore di prodotti lattiero-caseari acidificati (16,8%), seguiti dalla Polonia (10,4%). La Francia è il secondo produttore di burro (17,2% del totale dell'UE) e di formaggio (17,8%). L'Irlanda ha rappresentato la terza quota più elevata della produzione di burro dell'UE (14,8%).

ECONOMIA Il voto in Consiglio Ue non cambia il giudizio, bene il rinvio della norma deforestazione

Mercosur, la salvaguardia è insufficiente

Senza una clausola di salvaguardia automatica e l'applicazione del principio di reciprocità l'accordo Mercosur resta una sciagura per la filiera agroalimentare italiana ed europea, poiché le presunte tutele a favore degli agricoltori sono totalmente inefficaci. A denunciarlo sono Coldiretti e Filiera Italia nel commentare l'approvazione del Consiglio Ue della proposta di regolamento che disciplina l'applicazione delle misure di salvaguardia dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur e dell'accordo commerciale intermedio Ue-Mercosur per i prodotti agricoli. La mancata previsione dell'attivazione automatica della clausola di salvaguardia la rende una misura priva di effetti pratici, in quanto sarebbe soggetta all'apertura di un'inchiesta da parte della Commissione e la cui adozione dovrebbe basarsi sulla presenza contemporanea di più condizioni, tra cui la dimostrazione che l'aumento delle importazioni sia dovuto



all'effetto degli obblighi previsti dall'accordo, compresa la riduzione dei dazi doganali su tale prodotto. Condizioni che rischiano di basarsi su una forte discrezionalità della Commissione. Peraltro l'esperienza insegna che i tempi burocratici necessari per farla scattare sono incompatibili con una reale tutela delle filiere e degli agricoltori danneggiati dall'incremento delle importazioni a dazio zero. L'accordo favorirà, infatti, l'arrivo in Europa di centinaia di milioni di chili di carne di manzo, di maiale e di pollo, oltre a riso, miele, zucchero, che andranno

a sommarsi alle quantità che già vengono importate dal Sudamerica. Resta poi il problema della mancanza del principio di reciprocità che rappresenta una forma di concorrenza sleale verso le imprese agroalimentari italiane ed europee, con potenziali rischi anche per la salute dei consumatori. Positivo, invece, l'accordo raggiunto in Consiglio per il rinvio, come richiesto da Coldiretti e Filiera Italia, di 12 mesi dell'applicazione del Regolamento Eudr sulla deforestazione per tutti gli operatori (per quelli micro e piccoli la

proroga è fino al 30 giugno 2027). Un provvedimento reso necessario visti i punti critici di una misura che rischiava di alimentare distorsioni sul mercato interno e degli scambi commerciali penalizzando agricoltori, allevatori e silvicoltori europei senza raggiungere gli obiettivi ambientali. Importante anche la previsione di una clausola di revisione che prevede la presentazione da parte della Commissione di una proposta di semplificazione rispetto all'eccessivo carico burocratico per le imprese e alle incertezze operative per gli operatori economici.

Anche l'Ungheria vieta la carne sintetica

Martedì 18 novembre il Parlamento ungherese ha approvato un disegno di legge che vieta la produzione e la vendita di carne ottenuta in laboratorio, approvando la misura con 140 voti favorevoli, 10 contrari e 18 astensioni. Il provvedimento, sul modello della legge italiana, mira a “proteggere la salute umana e l'ambiente, nonché a garantire una produzione agricola sostenibile e preservare gli stili di vita rurali tradizionali”. Il Ministero dell'Agricoltura ha ribadito

la posizione del governo il giorno prima del voto, con il Ministro dell'Agricoltura István Nagy che ha affermato sui social media che la produzione alimentare non dovrebbe essere separata dai terreni agricoli. Se separiamo la produzione alimentare dai terreni agricoli, perdiamo la nostra cultura. Ecco perché il nostro Paese vieta la produzione e la commercializzazione di carne sintetica in Ungheria”, ha spiegato.

Psa, in Italia non ci sono più zone di tipo 3

Anche la provincia di Piacenza e alcuni comuni nelle province di Cremona e Lodi sono usciti dalla zona di restrizione 3 per la peste suina africana, mentre la Campania e la Basilicata, ultimi focolaio della malattia nel Sud Italia, sono ufficialmente dichiarate indenni. Non esistono quindi più zone di tipo 3 in tutto il territorio nazionale. Questo risultato rappresenta un passo decisivo verso il pieno ritorno alla normalità, importante per tutelare un comparto fondamentale per l'economia italiana. Il Ministro dell'Agricoltura, Sovranità Alimentare

e Foreste, Francesco Lollobrigida, ha reso noto questo annuncio in seguito all'autorizzazione della Commissione Europea alla rimozione delle restrizioni nelle province lombarde di Lodi e Pavia e in quelle piemontesi di Novara e Alessandria. Coldiretti attribuisce l'esito positivo anche all'impegno straordinario di migliaia di allevatori che hanno investito risorse e adottato misure rigorose per innalzare i livelli di biosicurezza aziendale.